

L'ITALIA DI ALIGHIERI

SI CELEBRA IL 750° DELLA NASCITA



Con Dante nell'Aldilà seguendo Maometto

Un libro arabo tra le fonti della «Divina Commedia»

RICORDO DI UN GRANDE STUDIOSO

Francesco Mazzoni una vita per il sommo poeta e un'opera in sei volumi

L'opera «Con Dante per Dante. Saggi di filologia ed ermeneutica dantesca» di Francesco Mazzoni è stata complessivamente programmata in sei volumi per le Edizioni di Storia e Letteratura e si pubblica col patrocinio della Associazione Guido e Francesco Mazzoni per gli studi medievali e danteschi, della Accademia della Crusca, dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, della Società Dante Alighieri e dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.

Hanno da poco visto la luce, a cura di Giancarlo Garfagnini, Enrico Ghidetti e Stefano Mazzoni, con la collaborazione di Elisabetta Benucci il primo e il secondo volume: «Approcci a Dante» e «I commentatori, la fortuna». I successivi, in pubblicazione, riguardano rispettivamente: «Ermenutica della «Commedia»» (III); «Le opere minori» (IV); «Pio Rajna e la genesi del dantismo contemporaneo» (V); «Testimonianze, bibliografia, indici» (VI).

Mazzoni, nato a Firenze nel 1925 e morto a Bibbiena (Arezzo) nel 2007, Mazzoni è stato il primo libero docente a ricoprire, a Firenze, l'insegnamento di Filologia dantesca, di cui poi, dal 1967 al 2001 tenne la cattedra (istituita due anni prima in occasione del settimo centenario della nascita del sommo poeta).

Nominato nel 1968 presidente della Società Dantesca Italiana, vi restò in carica fino al 2005: un lungo arco di tempo in cui seppe dare massimo impulso al quasi compimento dell'Edizione Nazionale delle Opere di Dante e a iniziative parallele, come il «Censimento dei manoscritti delle opere di Dante e di interesse dantesco in Italia e nel mondo» e la «Bibliografia dantesca internazionale» fruibile gratuitamente in rete. Insignito nel 1990 del prestigioso Premio Feltrinelli per la Filologia e la linguistica, è stato anche per un ventennio, dal 1981 al 2001, presidente dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio. Il magistero di Mazzoni s'inserisce nella più alta tradizione di studi danteschi del Novecento rappresentata da nomi, per ricordarne solo alcuni, come quelli di Pio Rajna, Michele Barbi, Gianfranco Contini, Giorgio Petrocchi o il lecchese Mario Marti.



RITRATTI
Il volto di Giovanni Boccaccio in un affresco ritrovato a Firenze. Sopra, da sin, «Ritratto allegorico» di Dante Alighieri dovuto ad Agnolo Bronzino (1530). Al centro, Dante a Firenze e, a destra, il suo «Inferno»

[G. A. Cam.]

Il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, presenterà oggi pomeriggio a Roma le celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri che si svolgeranno principalmente nelle città di Firenze, Ravenna, e Verona

di GIUSEPPE A. CAMERINO

Tra le iniziative per celebrare i 750 anni dalla nascita dell'Alighieri previste in Italia, alcune sono già state preannunciate a Firenze e Ravenna, città legate in particolare all'inizio e alla fine della vita del poeta, ma anche a Verona e in altre sedi a lui legate a vario titolo: iniziative destinate ad avviare un lungo, ampio ponte celebrativo fino al 2021, anno 700° della morte.

Per la biografia ancora oggi non è facile discernere i dati certi da altre questioni in cerca di soluzione; specialmente per quanto concerne gli anni dal poeta trascorsi lontano da Firenze. Ben maggiori informazioni invece si hanno sugli anni decisivi della sua formazione, da articolare almeno in tre fasi. La prima si può definire di formazione retorico-grammaticale condotta tramite l'influenza e l'esempio della «cara e buona imagine paterna» (*Inferno*, XV, 83) di Brunetto Latini, diffusore, tra l'altro, della

cultura e letteratura francese nella Firenze del '200, e maestro di retorica e assertore di principi morali e di giustizia civile. Una seconda fase è da considerare come più specificamente letteraria, contrassegnata dai suoi rapporti con rimatori a lui contemporanei, come Dante da Maiano e altri esponenti del cosiddetto Stilnovo, e soprattutto con Guido Cavalcanti, definito in più di un luogo della Vita Nova, il primo dei suoi amici. Come terza poi va rilevata la fase, contrassegnata da marcati interessi per la teologia, durante la quale Dante frequentò - si legge in *Convivio* (II, xii) - «le scuole de li religiosi» e le «disputazioni de li filosofanti».

Dei lunghi anni dell'esilio si possono

solo approssimativamente ripercorrere le numerose tappe. Si sa che fu ospite di diversi signori dell'epoca: per esempio, in Veneto, di Gherardo di Camino e in Lunigiana del marchese Francesco Malaspina, di cui fu anche ambasciatore. Si sa che dal 1313 al 1319 fu a Verona presso Cangrande della Scala e che gli ultimi due anni di vita li trascorse a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta, dove morì tra il 13 e il 14 settembre del 1321, dopo essersi ammalato gravemente durante una sua missione diplomatica a Venezia nell'estate di quello stesso anno. Le numerose lacune sulle vicende dell'esilio, tra l'altro, spiegano la notevole quantità delle ricerche che tentano di colmarle; e non è un caso che l'anno celebrativo appena iniziato si apra con la pubblicazione dei primi due tomi - sui sei previsti - in cui viene a raccogliersi, col titolo complessivo *Con Dante per Dante*, titolo non editoriale, ma d'autore, l'intero corpus degli scritti di Francesco Mazzoni, dantologo tra i più autorevoli del ventesimo secolo [si veda la scheda nella finestra qui allegata].

Del resto permangono ancora questioni e nodi non solo per quanto concerne la biografia, ma anche l'esperienza di un poeta e di un pensatore che ha certamente conosciuto e spesso chiosato una infinità di testi della latinità classica e medievale, comprese le traduzioni in latino di testi ebraici, o arabi di tradizione islamica, e naturalmente anche di testi della cultura europea, soprattutto franco-provenzale. Si deve immaginare una sterminata biblioteca che contenga tutto lo scibile del sapere medievale, che poi il poeta riverserà nell'inarriavabile, grandioso edificio della *Commedia*, con una stupefacente ricchezza di temi e linguaggi.

Questo anche perché ai suoi tempi per ogni questione riguardante l'essere e la vita e la morte - dalla felicità all'amore, dalla fede alle varie passioni e così via - non si faceva mai distinzione alcuna tra cultura letteraria e cultura filosofica e scientifica (anche chiamata filosofia naturale: si pensi che Boccaccio in *Decameron* VI, 9, definì «un de' migliori loici» - loico: cioè pensatore - e filosofo naturale, un lirico a tutti gli effetti, come Guido Cavalcanti).

Altro intenso crocevia degli studi danteschi, che prevedibilmente s'imporrà anche in occasione del 750° anniversario, sarà quello riguardante le fonti del poema: si pensi, a proposito della

Divina Commedia, a ricerche non nuove, ma con nuove proposte, in anni ancora recenti, riprese da Maria Corti, su probabili suggestioni a Dante derivate da un testo arabo dell'ottavo secolo, vale a dire il *Libro della Scala*, che narra il viaggio ultraterreno di Maometto, tra il 1264 e il 1277 tradotto in castigliano a Toledo, alla corte di Alfonso X, e poi in latino da Bonaventura da Siena, notaio in quella Corte. All'epoca Toledo, uno dei centri della cultura occidentale, era frequentata anche da non pochi letterati e traduttori fiorentini, a cominciare, neanche a dirlo, da Brunetto Latini, che proprio in quel torno di tempo presso re Alfonso guidò un'ambasceria del Comune di Firenze. Brunetto a sua volta aveva volgarizzato in francese il cosiddetto *Liber Ethicorum* (cioè una traduzione in latino di una versione araba dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele): opera, questa, impareggiabile per la filosofia scolastica e per il pensiero di san Tommaso che, insieme alla lezione di Alberto Magno, ha, com'è noto, un ruolo primario nella visione teologica di Dante.

La stretta connessione di poesia e dottrina, di invenzione linguistica e di filosofia e teologia in Dante e nella *Commedia* il vecchio Croce non sapeva accettare (si veda almeno il suo saggio del 1921, *La poesia di Dante*). Eppure, anche quelle parti del poema che il pensatore napoletano giudicava non poetiche ed esercitazioni dottrinali, in realtà non sono mai fini a se stesse, ma sono magistralmente dall'autore riconvertite al ruolo primario che egli affida alla arte del poetare. Tra l'altro, Croce non capiva che tutto ciò che non rispecchia la rappresentazione scritturale dell'uomo e del mondo non sarebbe mai stato per Dante materia degna di quella alta poesia da lui definita anche come *tragedia*. Non a caso, pure in canti di maggior spessore dottrinale, egli mantiene di proposito, con metodo e pervicacia, simmetrie e corrispondenze di elementi molto particolari così come di elementi generali o molto generali.

È compito di lettori attenti saper riconoscere e rivelare queste simmetrie e corrispondenze, che sono funzionali al linguaggio della raffigurazione artistica e sono e saranno sempre avvertite come sublimi perché le analogie tra immagini del mondo sensibile e figure e immagini del mondo sovrannaturale vengono a ogni nuova lettura del poema dantesco scoperte come inedite, dandando sempre nuove e profonde emozioni.